

DOMENICA 20 NOVEMBRE 2022 CRISTO RE Lc 25, 35-43

Nella solennità di Cristo, Re dell'Universo, che chiude l'anno liturgico, il Vangelo ci indica il momento in cui Gesù fu proclamato "re" e si manifestò veramente come tale, ma in modo del tutto inatteso. Il popolo ebreo si aspettava un re grande, forte, potente, in grado di dominare su tutti i popoli ed umiliare i nemici. Nel brano che la liturgia ci propone viene presentata un'incredibile risposta a queste attese: Gesù inchiodato alla croce, una cosa inaudita. I soldati e il cartiglio sopra la sua testa dicono "re dei Giudei" un uomo sconfitto, umiliato, deriso, incapace di difendersi, privo di qualsiasi potere: non sembra proprio il messia promesso. Viene riconosciuto come re solo da un ladrone a cui Gesù spalanca le porte del suo Regno, confermando che davvero è il re e non solamente dei giudei e che veramente è potente di fronte al male. E' re ma in un modo molto diverso dall'attesa politica del suo popolo. E' il Salvatore, non un liberatore militare. L'insistente ripetizione del verbo "salvare" in questo brano indica bene che questa è la missione del Messia: salvare l'umanità. Non sarà una liberazione politica, né un dominio sulle altre nazioni o sugli uomini attraverso un intervento spettacolare come gli suggeriva il diavolo nel deserto, ma è salvezza di ogni uomo dall'egoismo, dalla ricerca del potere, dalla sopraffazione sugli altri, dalle paure, dalla morte. Luca in questo episodio non descrive il fallimento di Gesù: in quest'uomo inchiodato su una croce descrive il trionfo dell'amore, unica realtà che supera e vince anche la morte.

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto".

Davanti a Cristo messo sulla croce, il popolo sta a vedere; è silenzioso, forse stupito che realmente si sia giunti a mettere in croce colui in cui aveva fortemente sperato, condannato alla croce e che ora muore senza reagire: come poteva essere il re tanto atteso? Luca contrappone l'atteggiamento del popolo a quello dei capi che lo prendono in giro; nemmeno per loro è il re atteso. Il popolo è fermo, quasi immobile, in attesa che qualcosa intervenga a chiarire ciò che ancora non capisce: guarda; è un atteggiamento che forse prepara il pentimento (al versetto 48 Luca scriverà che le folle se ne andarono percuotendosi il petto). Luca contrappone l'atteggiamento del popolo a quello dei capi che scherniscono Gesù mettendo in dubbio la sua potenza dicendogli salvare se stesso. Lo invitano ad un gesto clamoroso, a dare un segno di potenza, ma Gesù non lo vuole: è la tentazione nel deserto (Lc 4,9-12), l'ultima proposta di satana: avere il potere su tutte le nazione, usando i mezzi consueti ai dominatori del mondo: violenza, sopraffazione, dominio, guerre.

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

La derisione dei soldati romani è parallela a quella dei capi giudei. Il loro invito è un'ulteriore ondata di provocazione e una seconda tentazione. Per la seconda volta infatti egli viene invitato ad anteporre la propria volontà a quella del Padre; ora però gli viene rinfacciato di essersi qualificato come re dei giudei in contrapposizione al potere romano. L'iscrizione posta sopra Gesù crocifisso fa parte degli scherni «politici» e non indica solo il motivo della condanna. L'iscrizione «re dei giudei», presente in tutti e quattro i vangeli, è senza dubbio storica, è l'unica cosa conosciuta che sia stata scritta su Gesù durante tutta la sua vita. A santa Croce in Gerusalemme, a Roma, è conservata una tavoletta con parte di questa iscrizione e si ritiene che possa essere davvero il *titulus* della croce, portato da s. Elena nella capitale. E' una tavoletta che invita tutti i discepoli a contemplare chi è davvero il re dei giudei, ad abbandonare, come ha fatto lui, ogni idea di dominio, di

sopraffazione, di violenza per affermare il suo regno: il loro re è colui che accetta l'umiliazione, lo scherno, l'emarginazione, la sofferenza, per salvare tutti gli uomini, perché il suo regno di giustizia, di pace, di amore si diffonda su tutta la terra.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!".

Mentre l'evangelista Marco conclude la scena della crocifissione dicendo: «anche coloro che erano crocifissi con lui lo insultavano» (Mc 15,32b), Luca differenzia i due malfattori. Il primo si associa agli scherni dei presenti, a quelli dei capi e dei soldati riprendendo il sarcasmo «Non sei tu il Messia?». Per la terza volta risuona «salva te stesso». Qui giustamente viene aggiunto «e noi», data la situazione di chi parla. Ma Gesù aspetta la salvezza solo da Dio, secondo la logica del «*chi perde la sua vita... la salverà*» (Lc 9,24)

L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male".

Il secondo crocifisso, unico tra tanti, si stacca dal coro e per tutti diventerà « il buon ladrone»; l'essere crocifisso, l'essere vicino alla morte e al giudizio divino, dovrebbe indurre il compagno a *temere Dio* e a non schernirlo. Nella Bibbia e nel giudaismo, il timore di Dio è l'atteggiamento religioso nei confronti di YHWH e implica il riconoscimento della sua potenza e un atteggiamento di fiducia e obbedienza. Il malfattore, che noi definiamo buono ma che buono non è e non è mai stato, riconosce il male fatto e la giustezza della punizione. Il suo non è ancora un segno di richiesta di perdono, ma solo un riconoscimento delle proprie responsabilità: è il primo passo verso il pentimento. Non è mai troppo tardi: anche all'ultimo momento c'è possibilità di salvezza per un malfattore e per tutti. Il contrasto *e noi... ma costui* vuole soprattutto sottolineare di nuovo l'innocenza di Gesù, proclamata questa volta da un assassino.

E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".

Adesso il ladrone si rivolge direttamente al Crocifisso e lo interpella col vocativo «Gesù», esclamazione sorprendente perché unica nel vangelo, nessuno mai si era rivolto a lui chiamandolo per nome. Egli non si rivolge a Dio, ma a Gesù, e lo riconosce nella sua funzione messianica, lo riconosce davvero re anche se di un regno che egli ancora non conosce. E' ben percepibile qui la consapevolezza della chiesa primitiva che mette sulle labbra del ladrone la convinzione che Gesù è il Messia risorto-Figlio dell'uomo con il quale anche il malfattore ha trovato un rapporto personale. La sua preghiera viene formulata nella lingua e nelle categorie della preghiera giudaica: il «ricordarsi» è un elemento tipico di tale preghiera nella Bibbia, implica la fedeltà di Jahwè alle sue promesse, all'alleanza. L'ultima parte della preghiera, *quando verrai nel tuo regno*, mostra che il ladrone aspetta il regno messianico (il tuo regno) atteso dalla comunità giudeo-cristiana, mediante il quale il Messia instaurerà con potenza il Regno di Dio sulla terra alla fine dei tempi .

Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Il ladrone aspettava una salvezza futura situata alla fine dei tempi. Gesù in modo sorprendente gli garantisce la salvezza «oggi». La promessa è solenne e ha il carattere dell'imminenza rispetto all'attesa del ladrone, tanto più che «oggi» è posto proprio all'inizio della frase. L'«oggi» come attualizzazione del tempo di salvezza nel presente è importante nella teologia di Luca: la novità dell'*oggi* risuona alla nascita di Gesù (Lc 2,22), al momento iniziale del ministero pubblico (Lc 4,21)

e anche adesso: la morte di Gesù inaugura *oggi* la salvezza per quelli che muoiono riponendo in lui la loro fiducia. Alquanto inattesa è la parola «paradiso». Il termine è di origine persiana e significava parco, giardino recintato. La Bibbia greca dei Settanta lo utilizza per indicare il giardino dell'Eden descritto in Gn 2-3. La parola indica quindi un luogo di felicità. Ma le parole, *sarai con me*, hanno anche un altro significato. Gesù promette al buon ladrone una vita di comunione con Lui, e subito. Nella visione cristiana questa comunione con Cristo risorto è in se stessa la beatitudine definitiva, la salvezza piena. Per l'evangelista, la salvezza promessa al malfattore è definitiva e piena, grazie alla risurrezione di Gesù. Con Gesù risorto l'«oggi» acquista carattere di definitività.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Il nostro Re siede su un trono di legno, con una corona di spine, legato, inerme e deriso: come accetto questa regalità?
- Capita anche a me di chiedergli oggi di scendere dalla croce e distruggere tutti i nemici, soprattutto i miei?
- Come reagisco di fronte ai crocifissi di oggi: malati, sofferenti, profughi, nomadi, carcerati?
- Credo davvero che Dio guarda non ai meriti degli uomini, ma ai loro bisogni e necessità?
- Come reagisco di fronte alla salvezza gratuita che Gesù dona ai malfattori di oggi: potenti della terra, sfruttatori, mafiosi, scafisti?
- La chiesa primitiva si trovò a disagio con questo episodio di amore incondizionato: provo anch'io qualche difficoltà ad accettarlo?
- Mi dà gioia e speranza sapere che questa generosità è destinata anche a me?

Sei davvero, Signore, un tipo molto strano:
entri nella tua città osannato come un re
ma non usi i cavalli dei conquistatori;
vi entri tranquillo in groppa a un asinello.
I tuoi ti hanno chiamato Signore e maestro per tre anni
e tu ora ti chini davanti a loro a lavare i loro piedi.
I notabili del paese ti hanno invitato a ricchi banchetti
e ai tuoi dai da mangiare un pezzo di pane e un po' di vino;
Hai cercato di raccogliere la tua città sotto le tue ali
come fa una chiocchia con i pulcini e questa tua città ti si rivolta contro.
Hai guarito lebbrosi, ciechi, muti, indemoniati
e tu ti lasci ferire, colpire, annientare
da un gruppo di soldati grezzi e ubriaconi.
Hai dato dignità a poveri, donne, bambini
ed ora insieme alle vesti ti spogliano della tua.
I tuoi amici, i più intimi, ti chiedono posti di privilegio nel tuo regno,
e tu scegli come compagni sul tuo trono di legno due ladroni
Dov'è la tua potenza, dov'è la tua forza, dov'è la tua regalità?
*"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore."*
Questa è la tua risposta, questa la tua potenza, questa la tua regalità.
Insegna a noi tuoi sudditi a seguirti su questa via,
fare della nostra vita un dono a tutti:
a chi è nel dolore, nella solitudine, nell'amarezza,
a chi conosce solo violenza e morte,
a chi si crede padrone della vita e del destino dell'umanità.